



Numero 9 - Febbraio 2008

I DELITTI DI DELLATORRE

di Ambrogio Fossati

Osservazioni e commenti ad un articolo di Pino Dellatorre apparso sulla Gazzetta della Cinofilia

Non stupisca il titolo che non mira a colpevolizzare Dellatorre, ma è solo il seguito dell'articolo stranamente intitolato "Nebbie e delitti" apparso sul numero di Gennaio della Gazzetta della Cinofilia, firmato dall'editore Pino Dellatorre che, dopo aver giudicato una delle prove per Inglese del Club del beccaccino a Ronsecco, ha affidato al suo giornale alcune osservazioni.

Confesso la mia scarsa perspicacia, ma non ho capito quel titolo: quali delitti? Garlasco è ad almeno 100 chilometri... e poi cosa c'entrano i beccaccini?. Se i "delitti" nel titolo della Gazzetta avevano solo la funzione di attrarre l'attenzione dei lettori, certamente Dellatorre non si stupirà di rimando per il titolo di questo articolo. O forse invece i "delitti" sono stati commessi da noi beccaccinisti inavvertitamente. Se così fosse "I delitti di Dellatorre" sono immersi nelle "nebbie" della nostra inconsapevolezza.

Dopo un prologo stracolmo di colori tetri con cui descrive la profondità delle sue radici beccacciniste, Dellatorre muove una critica ai cani di noi beccaccinisti: dice che fermano i beccaccini... ma nulla di più. Ecco le sue parole: "Ma il beccaccinista, il fuoriclasse, l'asso evocato da Giulio Colombo, quello non c'è e non si intravede" Poi così prosegue: "Ma se posso per-

mettermi un suggerimento agli amici di fede, credo sia arrivato il momento di pretendere qualcosa di più di un cane che sa fermare i beccaccini, provando noi per primi a osare di più per uscire dalla mediocrità, a non avere timore del coraggio di rincorrere il sogno dello specialista eccelso. Questo non può che passare attraverso la ricerca e l'impiego di soggetti nuovi, anche al di fuori delle solite linee di sangue. Gli unici che devono provarci e possono riuscirci siete voi. Temo che continuando ad accontentarci e senza questa speranza per il beccaccinista non ci sarà futuro. Neppure se piove".

Grazie innanzitutto a Dellatorre per i suggerimenti di cui i beccaccinisti a due gambe certamente faranno tesoro.

Però mi sia permesso cogliere l'occasione per dibattere con chi, come lui – in quanto allevatore, Presidente di Società Specializzata e Giudice di prove – ha tutti i titoli per recepire le mie osservazioni.

Prima osservazione.

Nessuno meglio di Dellatorre – che come giudice frequenta le prove degli Inglese e soprattutto quelle a grande cerca – è in grado di dire quale percentuale di fuoriclasse ci sono in circolazione. Diciamo l'1%? ...diciamo il 2% ... siamo lar-

ghi e facciamo il 3%?. Se applichiamo simili percentuali alla ventina di setter e pointer che calcano la scena delle prove a beccaccini, quanti fuoriclasse possiamo aspettarci? Diciamo mezzo cane?. Quindi, stanti le difficoltà oggettive di fare oggi un cane da beccaccini e la conseguente esiguità del numero di quelli che partecipano alle nostre prove, dobbiamo rassegnarci ad avere periodi in cui magari c'è latitanza di fuoriclasse.

Che però occasionalmente arrivano. O quantomeno, Dellatorre non ci tolga la speranza che ciò avvenga anche percorrendo le attuali strade. È senz'altro necessario svolgere un'opera promozionale che auguralmente possa aumentare il numero di coloro che si dedicano alle prove su beccaccini e in questo senso mi pare che si stia facendo. Ma non si può nascondere che esistano difficoltà oggettive in termini di terreni, di condizioni climatiche e legislative che certamente non aiutano.

E in così tante difficoltà fa piacere sapere che Dellatorre – a modo suo – incoraggia la nostra passione per i beccaccini. Si ricordi però che gli unici a mantenere viva questa specialità della cinofilia venatoria siamo noi del Club del Beccaccino. Quindi, per favore, non esageri nei suoi aiuti, perché siamo già in po-

chi... non vorremmo scomparire del tutto!

Seconda osservazione.

Dellatorre giustamente fa notare che per un fuoriclasse fermare i beccaccini è condizione necessaria ma non sufficiente.

Per noi però il fatto che il cane fermi i beccaccini è una condizione ancor più essenziale di quanto è fermare le starne per i frequentatori delle prove a grande cerca. Per loro può accadere che un cane faccia trenta sfrulli e tre ferme e con ciò diventi un famoso campione. Per noi un cane che fa trenta sfrulli e tre ferme è solo un cane da regalare ad una signora desiderosa di affetto.

E quando attingiamo a correnti di sangue estranee a quelle che producono fermatori di beccaccini, ci esponiamo al rischio di buttar via mesi e anni di lavoro e passione.

Cosa che capita anche a chi si dedica alla grande cerca, con la differenza però che per loro la delusione si riduce ad aver pagato inutilmente per mesi la retta di un professionista. Per noi – che i cani dobbiamo farceli personalmente uno ad uno – può voler dire rincorre un sogno per anni... e restare con un pugno di mosche.

Conobbi anni fa un vecchio cacciatore beccaccinista che nella ricerca di avere cani stilisti, diluì la sua ottima corrente di sangue di provetti sgnepattori con nuova “linfa portatrice di grande stile” per migliorare il movimento. Purtroppo, rimase solo lo stile ed il rimpianto per i suoi precedenti cani che inventavano i beccaccini.

Terza osservazione.

Un beccaccinista può essere più o meno stilista, ma resta un beccaccinista.

A questo riguardo è importante rileggere un articolo di quarantacinque anni fa di Giulio Colombo che – guarda caso – il Giornale del Bec-

caccino ha riesumato il mese scorso. Ecco uno stralcio di quel che scriveva il grande Giulio:

“Prima fu il beccaccino, che il carattere pacifico modificò in scontroso per salvare la pelle in seguito alla caccia assidua.

Poi il cane da ferma.

Ed è questo a doversi adattare a quello e non il beccaccino all'indole spesso assurda del cane.

I cinofili fanno sempre questione di razza e a questa vorrebbero subordinare il selvatico.

I cacciatori invece considerano razionalmente l'indole e l'habitat del selvatico ed a questo adeguano il cane, logicamente.

Prima fu il Caos, poi il Creato, (mentre in cinofilia spesso avviene l'inverso e il caos segue a quanto creato dai nostri vecchi, astuti, cogniti cacciatori, che guardavano all'arrosto e non al fumo).

Il cane da beccaccini è prudente e quando “gneccano” sottraendosi sospettosi alla vista non già del cane ma del cacciatore, non c'è barba di Setter o Pointer che imponga l'andatura brillante per concorrere a sloggiarli: quella si collauda su starne, nei coltivi e in brughiera, non nel mollume viscido.”

È quindi evidente che anche per Giulio Colombo lo stile a beccaccini è da interpretare in subordine al rendimento.

Sta a noi distinguere nell'ambiente tipico della nostra caccia quel che è stile e quel che è “fumo”, quel che è tipicità e quel che è sconsideratezza.

La tipicità va ricercata nell'espressione di cerca e nello stile di ferma più che nella velocità e nel movimento.

Quarta osservazione.

Salvo eccezioni, noi non siamo allevatori, siamo solo utilizzatori dei cani che voi allevatori, voi So-

cietà Specializzate ci fornite. Noi possiamo solo usare quel che passa il convento e se è quaresima, mangiamo di magro.

Rispetto a quel che accadeva ai tempi di Giulio Colombo, la differenza è che Giulio Colombo e Ernesto Coppaloni allevavano e mettevano a nostra disposizione dei fuoriclasse beccaccinisti.

Dove sono oggi i cinofili, i giudici, gli allevatori come Giulio Colombo e Ernesto Coppaloni?

Quinta osservazione.

Parlando di Pointer in particolare, nello stesso articolo citato più sopra, Giulio Colombo lamentava che l'utilizzo dei Setter a beccaccini stava calando a favore dei Pointer perché, a causa del pelo lungo, i primi quando sono in automobile fanno fatica ad asciugarsi (diceva proprio così)!

Evidentemente qualcosa deve essere cambiato nella razza, perché oggi i Pointer a beccaccini sono una vera rarità e nessuno meglio del Presidente della Società Specializzata che tutela questa razza può cercare di dare una plausibile spiegazione. Io so solo che, prima di utilizzare i Bracchi italiani, i cani dei miei maestri bipedi erano proprio dei Pointer da favola, che imparavano tutto da soli. Ma che differenza con quelli odierni, che partono come dei razzi, per poi finire ad un trotto molto meno brillante di quello dei miei Bracchi italiani.

L'assenza dei Pointer dalla scena beccaccinistica è colpa di chi non li utilizza o di chi alleva Pointer tanto diversi da quelli d'allora?

I veri cacciatori sono la cartina tornasole e quando una razza non è più all'altezza, viene inesorabilmente abbandonata, alla faccia dei “cinofili” amanti della tipicità di movimento e della velocità!

Il Pointer è come il cavallo arabo: lui ha dato a tutti il suo sangue ge-

neroso, ma nessuno può darne a lui. E speriamo che un giorno possa risorgere dalle ceneri di vuote esibizioni, come cane da caccia utile ai veri utilizzatori con in mano un fucile.

Noi cacciatori di beccaccini dobbiamo fare attenzione allo stile dei nostri cani ...ma voi cinofili dateci arrosto, non fumo!

Sesta osservazione.

Come ho già esposto, per chi pratica questa caccia la positività del beccaccinista è condizione imprescindibile.

Ma se oggi nelle prove cinofile in generale c'è così frequentemente posto per cani che corrono molto e fermano poco, la colpa non è forse anche dei giudici? Non sarebbe più costruttivo premiare cani meno corridori ma più "attaccati al naso"? A cosa porta l'exasperazione della velocità e della presa di terreno infinita?

E non è un'osservazione che vale solo per i beccaccinisti, ma per tutti i cani da caccia.

Semmai si può solo sottolineare che per i beccaccinisti caccia e prove sono sempre un'unica cosa. Per i frequentatori delle altre prove, invece spesso non è così, anzi sono due mondi sempre più separati. E

purtroppo allevatori, giudici e Società Specializzate sono tutti schierati con chi pensa prevalentemente alle prove.

I nostri vecchi maestri – che nell'animo e nella mente sono sempre giovani – ci hanno insegnato che triste è il futuro di una razza allorché viene divisa in due correnti, una da esposizione ed una da lavoro. Purtroppo oggi le correnti sono addirittura tre: cani da esposizione, cani da prove e cani da caccia. Poveri noi!

E la responsabilità di questa situazione coinvolge sicuramente anche la categoria dei Giudici.

Settima osservazione.

Parlando del modo di giudicare le prove a beccaccini, una notevole difficoltà è rappresentata dalla carenza di Giudici che sappiano veramente cosa vuol dire cacciare i beccaccini. Perché giudicare un cane a starne è molto diverso dal giudicare un cane a beccaccini... e noi ce la mettiamo tutta per farlo capire e per far entrare voi signori giudici nel clima della prova di caccia specialistica.

Ma che fatica e quante delusioni.

D'altra parte solo chi caccia veramente i beccaccini col cane da ferma capisce come deve comportarsi

il cane in questa disciplina specialistica.

Ed invece siamo spesso afflitti da ottimi giudici che però non praticano la nostra caccia ed in buona fede fanno cose inconcepibili.

In quei casi si può solo abbozzare sorridendo, sperando che il personaggio faccia tesoro delle esperienze fatte sulla pelle nostra e dei nostri beniamati cani e che impari per il futuro.

(Ancora Giulio Colombo: *"C'è sempre qualcosa di utile da imparare dal cane rotto al mestiere, qualche miracolo insospettato. Perché è comunque il cane a saperne più del cacciatore, e non intendo l'avventizio, ma il consumato veterano di tale specialità."*)

E se il Giudice/esperto – ma inesperto di beccaccini – non vuol saperne di imparare, l'unica alternativa è di cancellarlo a malincuore dalla già sparuta lista dei giudici a cui sottoporre in futuro i nostri cani.

Detto tutto ciò, rinnovo a Dellatorre il ringraziamento per i suoi consigli, non foss'altro perché hanno fornito l'opportunità di esprimere anche queste mie personali osservazioni.